

# LUCCI

*della città*

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO — EDIZIONI COOP. CHARLIE CHAPLIN FERRARA — ANNO I N.9 LIRE 1.000



## SOMMARIO

S'AVANZA UNO STRANO STUDENTE di S. T.	pagina 2	VIAGGIO AL TERMINE DELLA NOTTE: IL CARCERE di Giancarlo Rasconi	pagina 8
MA E' GIUSTO DIRE "EPPUR SI MUOVE"? di Davide Galla	pagina 3	PER COMPRENDERE IL PRESENTE di Martino Barazzuoli	pagina 10
A PASSEGGIO TRA LE ALGHE di Alberto Poggi	pagina 4	LA CITTA' DEI GATTI TURCHINI di Alessandro Taverna	pagina 11
L'INTOLLERABILE LOGICA DELL'APARTHEID di Alberto Melandri	pagina 5	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 12
LUSSURIA E MISTICISMO NEL GIOVANE DE PISIS di Massimo Cavallina	pagina 6	SCRITTORE, ATTORE, MUSICISTA ... SEMPRE E COMUNQUE AMERICANO di Gabriele Caveduri	pagina 15
VERSO LA MENTE di Nadia Campana	pagina 7	VUOTO D'AUTUNNO di Stefano Tassinari	pagina 16

## Luci della città

mensile d'informazione, cultura e spettacolo, anno I numero 9 dicembre 1985, edizioni Cooperativa Charlie Chaplin Ferrara. Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n°352 del 13/3/85 — spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 — chiuso in tipografia il 28/10/85. Stampa: Tipografia DUE B di Bellini e Benetti, via Fiorini 4 Copparo. Fotocomposizione e montaggio: Andrea Musi Editore, via Garibaldi 179 Ferrara.

Redazione provvisoria: Ferrara, via Garibaldi 179 telefono 0532/21932.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Luciana Arbizzani, Laura Gabrielli, Piero Genovese, Sergio Golinelli, Laura Magni, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Oletta Barone, Maurizio Camerani, Giorgio Cantelli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Derrick, Davide Galla, Olivia Gandini, Luca Gavagna, Daniela Marmugi, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Andrea Strocchi, Antonio Utili, Fernando Vivaldi, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Martino Barazzuoli, Dario Berveglieri, Mario De Pasquale, Lamberto Donegà, Alberto Melandri, Alberto Poggi, Alessandro Taverna.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a  
OLETTA BARONE, VIA NAZARIO SAURO, 5 — FERRARA — SPORTELLO POSTE CENTRALI.

L'apertura di questo numero del giornale è dedicata "inevitabilmente" al nuovo movimento studentesco, esplosivo, come sempre accade, proprio nel momento in cui nessuno se l'aspettava. Anche noi, è ovvio, siamo stati presi alla sprovvista, e abbiamo reagito in modo abbastanza prevedibile: all'inizio grande euforia (finalmente i giovani tornano ad essere protagonisti!), poi rapida e sdegnata marcia indietro (sono pragmatici, qualunquisti e privi di ideali), e infine atteggiamento di cauta apertura (noi eravamo migliori, ma è pur sempre positivo che qualcuno si muova...in fondo anche il '68 è cominciato con la richiesta di aule e attrezzature!). In definitiva non riusciamo ad esprimere un giudizio, e forse, vista la quantità di sciocchezze contenute negli articoli apparsi sui giornali nelle ultime settimane, è anche meglio così. In ogni caso, pur risparmiandoci l'imbarazzo di manifestare opinioni precise al proposito, vogliamo riportare in questo spazio alcune riflessioni di carattere generale, senza cadere nella trappola dei paragoni. Il primo dato di rilievo è che gli studenti, dopo molto tempo, hanno ritrovato un'identità in termini di ceto sociale, con tutte le conseguenze positive sul piano della capacità contrattuale e della possibilità di frenare il fenomeno della disgregazione

## S'avanza uno strano studente

di S. T.

giovanile. Una buona base di partenza, specie se si punta a diventare una componente stabile della dialettica sociale. Un altro elemento fondamentale emerge dalla tipologia delle rivendicazioni e dai conseguenti rapporti di forza instaurati, più o meno consapevolmente, con la controparte istituzionale e con i mass-media. Infatti, al di là dei plateali tentativi di strumentalizzazione, tutti quanti, dal Presidente della Repubblica ai giornalisti più reazionari, hanno dovuto riconoscere la legittimità delle richieste studentesche. Molti hanno scambiato

questo unanimismo per una dimostrazione di astuzia da parte dei vari poteri; in realtà rappresenta il principale punto di forza del movimento, contro il quale nessuno ha il coraggio di lanciare anatemi. La battaglia contro la Legge Finanziaria poi (anche se combattuta con eccessivo corporativismo) sta già portando un'ampia fascia di studenti a riflettere sui nessi logici che intercorrono tra la storica carenza di strutture e le scelte compiute da una determinata classe politica (anche il più ingenuo dei quattordicenni arriverà presto a chie-

dersi dove finiscano i soldi che lo Stato esige in cambio del suo "diritto allo studio").

Rispetto alle caratteristiche di questo movimento emerge, dalle considerazioni dei sociologi, una verità inconfutabile e di per sé preoccupante: i "ragazzi dell'85" aspirano ad integrarsi nella società. Ma se ciò è indubbio, bisogna anche dire che nessuno tra gli assertori di questa tesi ha voluto svilupparla: l'integrazione in un sistema infatti, se da un lato è indice di un bisogno di sicurezza (e quindi di mancanza d'autonomia), dall'altro lato porta con sé l'aspettativa di partecipare alla distribuzione della ricchezza creata dal sistema stesso. Allo stato attuale difficilmente si realizzeranno condizioni favorevoli in tal senso, ragione per cui la vera natura di questa generazione si potrà valutare solo all'insorgere delle prime frustrazioni. Un movimento ancora indefinito dunque, pieno di contraddizioni ma anche di energie, tant'è che centinaia di migliaia di giovani si stanno mobilitando ovunque. Per noi, forse troppo ancorati a modelli precedenti, i dubbi (anche notevoli) permangono, ma appare anche una certezza: non è vero, come invece qualcuno (citando Mao) ha affermato, che questi nuovi studenti tendono a "guardare il dito quando il dito indica la luna"!

Apriamo il dibattito sui "ragazzi dell'85"  
 con l'intervento di un collaboratore, allievo del liceo Ariosto

## Ma è giusto dire "eppur si muove"?

di Davide Galla

Chi dall'85 si aspettava un '68 o un '77 certamente è rimasto deluso, ma costoro sono soltanto una piccolissima minoranza, anche in seno al "movimento". Tutti contenti gli altri. Falcucci in primis: i suoi ragazzi non sono poi stati così tanto cattivi, l'estremismo è un male infantile, e in questo caso si può proprio parlare di senilità dei giovani "contestatori"; per Cossiga legittime le richieste, ma attenzione alle frange violente ("bisogna isolarle!"); lo Scalfaro, che non ha potuto dimostrare l'efficienza del sistema di sicurezza ha qualche rimpianto ("sarà per un'altra volta"); anche Formigoni, leader di C.L., condivide, adesso, molte delle posizioni del movimento, che però non deve diventare un' "ammucchiata politica" (da quale pulpito); evasivo il Presidente del Consiglio, comunque i "suoi", i giovani socialisti, hanno avuto il permesso di aderire alle manifestazioni.

Per capire però la reale portata di questa ondata di protesta, bisogna necessariamente analizzare quelle che sono le esigenze dei "giovani dell'85", ed in quale clima politico e culturale si sono sviluppate. Questi studenti si riconoscono solo come tali, di far politica non ne vogliono proprio sapere, la FGCI (ora sostituita da organismi con nomi più movimentisti), che ha organizzato gran parte delle manifestazioni in tutta Italia (anche a Ferrara), specie dove non esistevano coordinamenti studenteschi in grado di farlo, è considerata dagli studenti "spoliticizzati" come un'intrusa piuttosto scomoda, in grado, secondo questi, di rovinare "l'autonomia" del movimento. Purezza, ascetismo ideologico e teoretico. Sfuggono il dibattito come il diavolo l'acqua santa. La loro non è un'eresia, anche se sono *catari*, l'inquisizione è dalla loro parte, o meglio sono loro stessi.

I ceti sociali dai quali provengono questi contestatori firmati Armani, sono quelli della borghesia, a tutti i livelli, semmai è lecito distinguere diversi livelli, visto che l'arroganza, il disimpegno sociale e il qualunquismo li accomuna. Cosa c'è di strano? Anche nel '68 la "rottura" fu provocata dai "figli del consumismo", quindi della borghesia (e allora dibattiti su dibattiti, e Pasolini che scrive: "vi odio, cari studenti"), ma questa volta sono "figli di papà" al cento per cento, con tanto di garanzia; nel nuovo *slang* sono chiamati "paninari". Bravi a scuola, decorativi come figli, e pensano che la coscienza di classe sia ritrovarsi, tra qualche anno, con i vecchi compagni di scuola per fare una festa.

Prodotto perfetto della società, in grado solo di afferrare i simboli ma non i concetti: in fondo vanno a scuola per questo, e sarebbe stupido per uno Stato, assistenzialista finché si vuole e magari anche democratico, formare individui in grado di autodeterminarsi.

Questa protesta quindi parte da loro, perché in essa riconoscono tutte quelle speranze, quelle illusioni di "vivere me-



### Il servizio fotografico

di questo numero è dedicato al nuovo movimento degli studenti. Le immagini si riferiscono alla manifestazione di Ferrara del 9 novembre scorso, e a quella nazionale di Roma del 16 novembre. Gli autori del servizio sono Dario Berveglieri (pagine 3, 7, 8/9 - foto centrale -, 11, 13, 14, 16 - foto in alto -, e Mario De Pasquale (pagine 4, 5, 6, 8/9 - le due foto in basso -, 10, 15, 16 - foto centrale -. La foto di copertina è tratta dal film "Il successo è la miglior vendetta" del regista polacco Jerzy Skolimowski (1984). Il film, prodotto in Inghilterra, è stato più volte annunciato come imminente in Italia, ma non è mai uscito.

### Avviso ai lettori

A partire dal prossimo numero (gennaio '86) "Luci della città" costerà 1500 lire anziché 1000. Tale scelta è resa obbligata dal cospicuo aumento dei costi di produzione del giornale, che volendo mantenere la propria autonomia e le proprie caratteristiche di periodico autogestito, può contare soltanto sul contributo e sulla collaborazione dei lettori. Prendiamo questa decisione a malincuore, consapevoli però di rivolgerci ad un pubblico capace di comprendere quali siano i meccanismi di sopravvivenza di un'impresa come questa. Anche il costo dell'abbonamento, ovviamente, subirà un ritocco, passando dalle attuali 10.000 lire annue a 15.000.

glio tutti" (e perché?) e di avere il lavoro che più si adatta alle singole personalità, esplicandosi in quella competitività di una società divisa in "uomini e caporali". Le aule, le attrezzature specialistiche e non, la qualificazione dei docenti, la revisione dei programmi, non sono altro che strumenti, peraltro rozzi, per stimolare quella peculiarità che non può essere di una scuola moderna: la selezione. Fin qui tutto bene dunque, tutto in linea, "buona razza non mente"; perplessità invece suscitano le reazioni di quelle organizzazioni che al tempo che fu misero in piedi quell'altro movimento, e, lo dice la parola stessa, qualcosa di più si mosse. Anziché creare collettivi per aprire, questa volta sul serio, il dibattito, si limitano a cavalcare la tigre, messa in moto dalle reali, e francamente materiali, esigenze degli studenti milanesi. La FGCI ad esempio, mobilita oggi gli studenti su di un documento, nel quale la proposta più "rivoluzionaria" e "innovativa" è estendere il concetto di verifica anche agli insegnanti. Senza comprendere che il compito del movimento deve essere quello di abolire verifiche e valutazioni, o, per dirla più brutalmente, interrogazione e voto, meccanismi inequivocabilmente di competitività e selezione.

Tutto il movimento, quindi, si muove nella medesima direzione, compatto, rifiutando in blocco tutto ciò che c'era di positivo nel '68: il dibattito; e accettando la logica della violenza, questa volta più subdola e cattiva, brutale, proprio come la scuola insegna. Non si tratta certamente della violenza delle spranghe e delle *molotov*, e non è neppure indirizzata verso gli antagonisti naturali: a rimetterci saranno coloro che hanno nei confronti della scuola comportamenti conflittuali, che non trovano in essa le motivazioni e gli stimoli necessari per essere competitivi, insomma tutti coloro che, per diverse ragioni, nella scuola sono dei "perdenti", e che secondo la triste logica della meritocrazia devono esserlo anche nella vita.

Un invito a pensare e a dibattere, perché non si può giustiziare la Falcucci in piazza senza pensare che "è lì (al governo) con tutta la DC", che chiedere la modifica della Finanziaria è chiedere la testa di qualche ministro, e poi pretendere di recitare il ruolo dei disimpegnati, dei non politicizzati.

Finché non vi sarà la consapevolezza che solo attraverso la lotta, anche se non è proprio dura e si ha paura, attraverso la mobilitazione, si possono conquistare spazi di contrattazione, di dialogo con la controparte, il movimento resterà immerso in quella staticità di *Timberland* e *giubbotti verdi*, e allora basterà l'arroganza di un provveditore o di un preside (basti pensare alla nostra realtà locale) per frenare il decollo del movimento e mandare in fumo questi anni, che per alcuni sono stati di intenso lavoro, per altri di un sonno della ragione che continua tuttora.

Eutrofizzazione e sviluppo industriale

# A passeggio tra le alghe

di Alberto Poggi

Di fronte alla lunga siccità che quest'estate ci ha riservato, qualche operatore turistico delle nostre ridenti zone balneari avrebbe potuto senz'altro esclamare che *non tutti i mali vengono per nuocere*, ovvero che una Firenze assetata val bene una mancata mareggiata a base di alghe schifose. In effetti, dopo le schermaglie sui giornali, i sit-in dei Verdi a Cesenatico, e le denunce incrociate tra amministratori locali e Lega Ambiente, le Diatonee e poi le Dinoflagellate si sono mostrate con raro pudore sulle nostre spiagge, che nonostante i foschi presagi hanno registrato un calo di presenze contenuto e ben al di sotto delle previsioni della vigilia. Il fenomeno dell'eutrofizzazione, com'è stato ripetuto in tutte le salse, comporta il proliferare di alcune specie di alghe marine per eccesso di nutrienti. Questa enorme massa vegetale in tempi rapidi muore e dà origine a processi putrefattivi che, accrescendo il numero di batteri della biodegradazione, porta a fenomeni di anossia, ovvero mancanza di ossigeno nell'acqua, che a loro volta scatenano la morte di migliaia di pesci incapaci di "respirare". Il fenomeno dipende da molti fattori; fra i più significativi: la velocità di ricambio delle acque, la temperatura ambientale, l'apporto di nutrienti (fosforo o azoto). La siccità, in prima approssimazione, ha limitato fisicamente quest'ultimo parametro, poiché fosforo e azoto - in varie forme - arrivano al mare in seguito soprattutto alle piogge, al conseguente dilavamento del terreno, nonché attraverso le portate dei fiumi.

Questa semplice concatenazione però, è bastata a rilanciare la carta scientifica dell'eutrofizzazione come fenomeno ricco di zone d'ombra, con ampie oscillazioni non prevedibili appieno e retroazioni ancora da sviscerare. Se in parte questo può essere vero, il pulpito dal quale proviene la predica - "Il Sole 24 Ore" del 1/10/85 - rimanda immediatamente ad una tesi piuttosto in voga in certi ambienti scientifici (già sentita, ad esempio, al Congresso Internazionale di Trieste), ovvero quella per cui l'eutrofizzazione è addirittura "largamente positiva per le risorse e per la pesca" (pag. 76 del libro "Lo smaltimento dei rifiuti industriali ed i problemi dell'Alto Adriatico", pubblicato a cura di alcune società del Gruppo Montedison).

Tale ragionamento si sposa magnificamente con quello che assicura la perfetta liceità degli scarichi industriali di Porto Marghera in Adriatico o con coloro che sostengono l'assoluta tolleranza - sul piano ambientale e su quello economico - del fosforo nei detersivi, che come incidenza sul totale scaricato in mare è appena (?) del 23,3% (dati Miralanza, Gruppo Montedison) o addirittura (!) del 30,5% (dati della Regione Emilia-Romagna).

Il lettore attento avrà già notato la ricorrenza quasi ossessiva di un noto pentato industriale nell'intera vicenda.

Il puzzle comunque non è completo sen-



za altri pezzi rilevanti; tralasciando l'ordine d'importanza troviamo: gli agricoltori, con l'uso abnorme di fertilizzanti (circa il 20% sul totale del fosforo che arriva nel mare); gli allevatori, con il *mare di cacca* prodotto da migliaia di suini e bovini (circa il 17%); varie industrie, con i loro scarichi (circa il 6%); il turismo, noi stessi, e l'Ente Regione, che coordina e gestisce mediante i depuratori ogni scarico domestico e alberghiero (circa il 25%). Un bel po' di gente quindi, o per dirla con l'Assessore Chicchi "un sistema complesso da governare".

Val la pena sottolineare che quest'accanimento contro il fosforo - a cui la natura ha dedicato tra l'altro un ciclo impor-

tantissimo - non ha nulla di personale. Il fatto è che volendo intervenire sull'ecosistema marino, squilibrato nelle sue molteplici componenti a favore di alcune specie (le alghe appunto), occorre agire sulle cause che hanno portato a tale situazione. L'unico possibile è quello dei nutrienti indispensabili alla crescita delle alghe, e tra essi il fosforo è il solo limitabile.

Chiarito molto schematicamente questo punto, la diatriba sui detersivi e sui fanghi della Montedison appare piuttosto ridicola; non solo in vari Paesi solitamente presi a modello dagli industriali (Svizzera in testa) i detersivi da un po' non devono più contenere fosforo, ma in un contesto di necessità e urgenza

quale quello dell'Adriatico, anche la pretesa sconvenienza economica dello smaltimento dei fanghi in maniera alternativa e più consona alla tutela ambientale diventa insostenibile. Il fatto è che si nega l'eutrofizzazione come fenomeno negativo e lo si accetta al più come problema turistico.

Apprendiamo infatti che mentre la Regione Emilia-Romagna sostiene che gli scarichi di Porto Marghera incidono sul fenomeno dell'eutrofizzazione (i dati della motonave Daphne), secondo la Montedison, e dopo la recente proroga anche secondo l'Istituto Superiore di Sanità, questi stessi scarichi non sono "nocivi", ovvero, il fenomeno suddetto non costituisce un problema, considerando la nocività come qualcosa di asetticamente riconducibile a percentuali di sostanze presenti nell'unità di volume dell'acqua - dannose per l'uomo - e non un discorso capace di abbracciare le retroazioni e le implicazioni di determinate dinamiche ambientali. La scienza si salva in corner: la Regione e la controparte dicono semplicemente cose diverse; ma la filosofia di fondo, quella che vorrebbe la salvaguardia della natura conciliata con i modi di produzione e di vita attuali - e anche nella rossa Emilia questa è la visione maggioritaria - esce completamente a pezzi.

L'eutrofizzazione rappresenta un problema solo perché la grande risorsa del turismo e - in ricaduta - quella della pesca, ne sono fortemente penalizzate; un sistema ecologico complesso e delicato che vede sconvolti i propri equilibri (nell'impovertimento della diversità biologica e quindi nel contenuto d'informazione) in maniera forse irreversibile e con sviluppi che nessuno può prevedere alla distanza, passa comunque in secondo piano. Basti ricordare come è stata gestita la direttiva CEE sulle acque di balneazione, laddove, al di là dei tre parametri insignificanti per la qualità del mare e la salute dei bagnanti, si è tentato di rimettere in discussione alcuni punti qualificanti della stessa (1).

Se la nostra regione si dice la prima della classe sulle iniziative concernenti la tutela delle acque (il piano di risanamento del 1981, previsto dalla legge Merli, è stato tra i primi a vedere la luce in ambito nazionale), è pur sempre nell'ottica di compromesso tra le diverse istanze produttive. Quando qualcosa esplose - come nel caso delle alghe - non è mai per problemi di salvaguardia, ma per l'impossibilità di mediare ulteriormente tra interessi contrastanti che collidono.

Ed il cerchio rimane aperto, direbbe Barry Commoner, con un gioco di parole che a qualcuno potrebbe sfuggire.

(1) Riportato dal biologo G. Damiani nel suo intervento al convegno regionale della Lega Ambiente "Cinque anni di politica ambientale in Emilia-Romagna".

**OCCHIO QUADRATO**

cornici • quadri • grafica d'autore • articoli per belle arti • via trieste 6/a argenta • telefono 805 862 • mostra permanente • entrata libera

Una delegazione di studenti neri sudafricani in visita a Ferrara

# L'intollerabile logica dell'apartheid

di Alberto Melandri

Il 3 dicembre prossimo arriveranno in visita a Ferrara per 3 giorni 20 studenti sudafricani, accompagnati da due insegnanti, provenienti da SOMAFCO, una scuola che l'A.N.C. (African National Congress, il maggiore movimento di liberazione del Sudafrica) ha fondato in Tanzania, non solo per dare rifugio ai giovani cacciati dal Sudafrica, ma soprattutto come terreno per sperimentare un nuovo sistema educativo purificato dagli inquinamenti della logica



dal Sudafrica) in cui la popolazione nera viene deportata e ai quali il governo razzista concede l'indipendenza come se fossero Stati sovrani, con l'intenzione di scaricare disoccupati, malati, assistiti, pensionati che, cessando di essere cittadini sudafricani, non verranno più mantenuti a spese dello stato bianco, ma finiranno per morire sempre più letteralmente di fame, senza godere di alcun vantaggio da questa falsa indipendenza e continuando ad esportare la manodopera



dell'apartheid.

Il gruppo è stato invitato dal "Comitato Ferrara per la Pace" (che nel 1984 aveva già portato nella nostra città Thami Sindelo, allora rappresentante dell'A.N.C. in Italia) con il patrocinio del Comune e della Provincia di Ferrara. Durante il soggiorno il gruppo visiterà scuole e aziende cooperative, con la prospettiva di gettare le basi per rapporti di scambio e cooperazione che si prolunghino nel tempo. La visita, già programmata da due anni, viene realizzata con la collaborazione del CIES di Roma, un organismo non governativo che si occupa specificamente di educare allo sviluppo, nell'ambito della cooperazione.

L'occasione è particolarmente importante per Ferrara, dato il momento in cui la visita si colloca, in un anno caratterizzato da una repressione di crescente brutalità da parte del governo sudafricano contro la mobilitazione anti-apartheid della maggioranza nera. La situazione è talmente esplosiva da determinare qualche reazione sul piano internazionale anche da parte di quei governi occidentali che hanno sempre appoggiato il regime razzista, facendo affari d'oro e di diamanti, di cromo, di pompelmi e d'armi. Si è trattato comunque di reazioni molto caute, anche perché, come fa notare l'antropologo Claude Meillassoux nel suo libro *Gli ultimi bianchi. Il modello sudafricano* - Liguori editore 1982, c'è da chiedersi se veramente l'apartheid rappresenta il passato, un residuo destinato a scomparire (come potrebbe far credere la posizione disponibile al dialogo degli industriali bianchi sudafricani), o se invece quello

sudafricano non costituisca una sorta di laboratorio politico in un'epoca di smantellamento dello stato sociale, del Welfare garantito.

Il governo sudafricano infatti, sta organizzando i cosiddetti "Homelands" (vere e proprie riserve, prive però di risorse e quindi dipendenti economicamente

per "valida" nel Sudafrica bianco. Un esperimento del genere potrebbe offrire qualche spunto ai nostri maestri di forbici, creatori di Finanziarie: perché non creare repubbliche indipendenti e autogestite di "nuovi e vecchi poveri"? Così non sarebbero i ricchi a rinchiudersi dentro le mura per godersi in pace i loro patrimoni, per proteggersi dai diseredati, ma questi ultimi verrebbero rinchiusi in ghetti autogestiti da loro, senza dover pesare sulla "società civile".

Sembra fantapolitica catastrofistica, ma forse non lo è del tutto. Ma non è questo l'unico motivo d'interesse dell'iniziativa. L'esperienza di SOMAFCO è significativa anche perché il campo, in cui vivono 400 persone e che dovrebbe superare i 1000 abitanti in breve tempo, costituisce un esempio di autosufficienza economica. A SOMAFCO gli apporti stranieri non impongono un modello di sviluppo esterno, ma si adeguano alla domanda di beni e servizi che vengono dal campo. Tutti gli studenti, oltre a studiare, lavorano nei campi e nei laboratori, per permettere alla comunità di autofinanziarsi senza pesare sulla già fragile realtà tanzaniana in cui è inserita. Inoltre, tutto lo staff di insegnanti è formato da sudafricani dell'A.N.C., e si ricorre ai operatori stranieri solo per il settore dei progetti produttivi e per quello delle costruzioni. Per l'insieme di queste ragioni invitiamo tutti a partecipare alla manifestazione contro l'apartheid che si svolgerà mercoledì 4 dicembre alle ore 21 presso la sala Estense. Interverranno i ragazzi di SOMAFCO (sulla cui esperienza verrà proiettato un film) e il rappresentante in Italia dell'A.N.C. Benny Nato.

ma chi l'ha detto  
che il circolo chiude?



l'unico locale aperto tutte le sere

cucina aperta fino all'una  
(dal giovedì alla domenica)

feste

serate di musica, poesia, incontri...

e... tanto spazio  
per le iniziative dei soci

**CIRCOLO LABORATORIO**

via aldighieri 12 ferrara tel. 47897

Presentiamo due poesie inedite del grande pittore ferrarese

## Lussuria e misticismo nel giovane De Pisis

### L'Alba

Ormai, compagni, vinsi la partita.  
*L'aurora splende rosea nel cielo.*  
 Tutti gli oggetti mi han narrato il triste lor fato d'esseri.  
 Chi penetrerà il mistero del fuoco?  
 L'uomo che, sia pure in attimo, saprà creare un pochino di niente,  
 [quegli davvero (ma per quanto?)...  
 sarà il nostro Dio.  
 Io valicherò gli ultimi limiti a noi dati.  
 Fratelli veneratemi!

(Alba, 4 - V - 18)

F. De Pisis



di Massimo Cavallina

La prima di queste due poesie (dattiloscritto nell'archivio di Giuseppe Raimondi) si richiama tematicamente ad un ambito di interessi culturali orientati in direzione mistico-teosofica che De Pisis coltivò verso i vent'anni, e che gradualmente attenuò o tralasciò negli anni e decenni successivi, quando il precisarsi della sua fisionomia di poeta e di pittore richiese l'attiva elaborazione di altri importanti fattori di mediazione culturale, dalla "metafisica" di De Chirico e Carrà, al naturalismo e all'impressionismo conosciuti e rimeditati durante i soggiorni parigini. Testimonianza calzante e documentariamente rilevante di questo indirizzo giovanile è il volumetto Il Verbo di Bodhisattva (sottotitolo: Colui che à raggiunto la perfezione. Versione da un antichissimo testo orientale), firmato con lo pseudonimo di Maurice Barthelou e stampato - si presume a spese dell'autore - da Taddei di Ferrara nei primi mesi del 1917. Quasi ignorato dagli esegeti di De Pisis, e mai incluso

dall'autore negli elenchi pubblicati dei propri scritti, il Verbo costituisce documento di come venisse fruita in Italia, e per di più in ambito periferico e provinciale, fino ad allora condizionato da una cultura classica recentemente rinverdata da Carducci e Pascoli, quella "linea" del simbolismo francese e tedesco orientata all'assunzione del misticismo orientale, della religiosità buddista, di valori etici e conoscitivi non compromessi con il materialismo del secolo XIX. È pertanto lecito collocare questo Verbo nello stesso ambito in cui nacque - per esemplificare - il movimento dei Nabis, una parte del pensiero nicciano, la predicazione teosofica di Rudolf Steiner, le magie di Sar Mérodack Péladan, il Siddharta di Hermann Hesse (che è del 1922), l'umanesimo francese creatosi attorno a Romain Rolland. Un pensiero, insomma, suggestivo ed influente anche in Italia, se ne risultarono affascinante personalità diversissime per formazione e collocazione generazionale, co-

### Marinaio (Romanza)

Quando ti rivedrò bel marinaio?

*La vita è bella come un sogno d'oro  
 solo negata a chi non sogna mai.*

Dimmi tu sai sognare o marinaio?  
 Dimmi tu sai le gioie dell'amore,  
 le sue squisite torturanti ebbrezze?

Quando ti rivedrò, bel marinaio,  
 spiccar nel cielo limpido ed azzurro  
 sul mare tutto d'oro nel tramonto  
 giulivo e forte in poppa alla tua nave?  
 O la sfinge del fato, dura e muta  
 dividerà per sempre i nostri mari?

Cos'è la vita?

*La vita è bella come un sogno d'oro  
 solo negata a chi non sogna mai.*

Ora per me tu solo sei la vita  
 o bruno marinaio tutto blu.

(24 - XII - 18)

F. De Pisis

me De Pisis, G. P. Lucini e Giovanni Comisso, che durante il governo dannunziano di Fiume pubblicava colà una rivista filosofico-esoterica intitolata "Yoga". A fronte della doppia finzione dell'autore (lo pseudonimo, e l'espedito della traduzione da un testo anteriore) va riconosciuta tutta l'ingenuità con la quale nella prefazione del "traduttore", sono dichiarate a piene lettere le fonti dell'opera: la Bibbia, Budda, Zarathustra, Platone, Lucrezio, fra i "filosofi e pensatori antichissimi"; Leopardi, Nietzsche, Schopenhauer e Stirner fra i "pensatori e filosofi moderni" (p. 6). Tale ampio spiegamento di cultura irrazionalista non si compone tuttavia in sintesi organica, dal momento che il giovane De Pisis è portato a fruire il pensiero filosofico eminentemente in termini estetistici e comportamentali: come provano, del resto, le varie fotografie dell'epoca in cui De Pisis appare travestito da monaco buddista; ed anche un disegno del '16 nell'archivio di Raimondi, col medesimo soggetto. La breve Alba ha dunque un carattere iniziatico, come testimonia l'invocazione ai "compagni" e ai "fratelli" con cui la composizione si apre e si chiude. Suo nocciolo essenziale è la scoperta, data come imminente del nulla, da parte dell'autore, giunto ormai al termine del viaggio iniziatico. La sua ricompensa sarà una conoscenza perfetta, vale a dire la suprema illuminazione, il raggiungimento di una condizione divina, in cui non esisteranno più dolore e desiderio, ma solo estatico nirvana e dissolvimento dell'individuo nell'universale. "Io ero una stella, o il piano nero, o io, o il tut-

to? - si domanda l'Illuminato del Verbo -. Correo inesorabilmente, essere lungo, ignoto, impalpabile, fluido, medianico; univo la stella a quell'ignoto attimo = senso del desistere, che correva trafelato per il gran piano, verso il gran baratro dell'ignoto, e poi mi diffondeva ovunque, omogeneo, indistruttibile" (p. 46).

La seconda e più lunga poesia (manoscritto dell'archivio Raimondi) sposta invece nettamente i referenti dall'ambito del pensiero alla sfera visivo-coloristica, con un notevole rilievo accordato al movimento descrittivo in cui si legano, con significative corrispondenze e complementarità cromatiche e luminose, il "bel marinaio" ed il suo ambiente naturale: il mare, il cielo aperto, la nave. Benché sia stata composta nello stesso anno di Alba, la "romanza" testimonia della maturazione di un nuovo orizzonte d'interesse, quello che, appunto, determinerà la successiva e definitiva "scelta di campo" di De Pisis, caparbiamente deciso, dalla fine del secondo decennio in poi, ad essere pittore, facendo della propria pittura e della propria vita una realtà unica. In Marinaio l'accesa sensualità coloristica si espande principalmente dall'aggettivazione lussureggiante e infrenabile, che anima di connotazioni le parole chiave (sogno, amore, ebbrezze, fato, vita, cielo, mare, ...); mentre la percezione fulminea, bruciante ed irrevocabile dell'attimo, idea centrale nel percorso iniziatico del Verbo, si estroverte e concretizza nella sfera del desiderio amoroso, del fantasma erotico che la memoria ricostruisce sulla base delle precedenti percezioni.

Ricordo di Nadia Campana a pochi mesi dalla sua scomparsa

## Verso la mente

di Nadia Campana

Ho fatto un grande sogno ma non ne ricordo  
niente babbo amiamo le teste bruciate  
dell'amore ma non la misericordia e  
i chiodi come coltelli di gelosia  
tra poco cadrà la strada su di te  
spergiuro sulla mia infanzia scrivo  
lettere, se non mi dai da mangiare  
i capelli mi diventeranno come crine  
e come un fucile. Notte di lupi  
sprangate l'angelo del vento  
qui è la piega  
dove non sarà nuovo morire

ogni mille piani un motivo  
che getta lettere tra gli alberi  
nuotare nell'aria  
questa tenere in mano  
ragazze si accucciano sulla riva del canale  
spose con i capelli lunghi e timidi  
tocchiamoci le ginocchia  
balliamo, arrivano i soldati,  
e alla festa anche per i diavoli  
c'è posto!

punta tenera di dardo  
ora io esisto ancora  
sfinita dal correre è vero,  
mi porti sulle ossa  
finché la notte non mi contrari più  
madre ogni minima cosa

non potevano fuggire o evitare  
la linea curva che sapeva del figlio  
(lei era le ombre)  
portando un racconto  
e ombre al centro

cammino da un punto all'altro  
tra il visibile che si arena  
in dodici o tredici piedi d'acqua

*NADIA CAMPANA (nata a Cesena nel 1954 e morta suicida a Milano nel 1985) ha pubblicato proprie liriche su riviste e antologie, e ha tradotto, per la casa editrice Feltrinelli, "Le stanze d'alabastro" di Emily Dickinson (1983).*

*A quell'incontro nessuno voleva andare il 10/6/1985. Per l'alba, solo per l'alba, c'è andata Nadia, per scommettere e finire l'inizio di un verso, per scorgere in sé l'unico attimo di gioia.*

*Poteva ancora aspettare, scrivere o camminare con una consapevolezza tragica e delusa, isolata dal rumore lacerante di una metropoli come Milano. Ma Nadia voleva fermare una paura piena d'ansia, doveva fissare l'attenzione e la sua vita su alcuni versi: "pezzi di ragione" come intitola Milo De Angelis una sezione del proprio volume di poesie "Terra del Viso" Ed. Mondadori.*

*A quell'incontro Nadia è andata, immersa in una tenue estate, con l'innominabile innocenza di una compagna come Marina Cvetaeva.*

*Nadia nella morte ha raggiunto la metamorfosi della "unica forma" dei propri versi: l'abisso.*

*L'abisso di un poeta non è un fragile equilibrio fra dramma e tragedia, ma una disperazione esistenziale che cancella in sé la vita e non inganna nei confronti degli altri (si potrebbero qua ricordare alcune lettere di Pavese o i "Razzi" in "Il mio cuore messo a nudo" di Baudelaire, in cui la nettezza di parola è in contrasto con la disperazione accorata del vissuto).*

*Nadia lascia un'opera, "Verso la mente", avendo lasciato la propria vita sul selciato di un'autostrada di Milano.*

Lamberto Donegà

Milano, 11/1/83

Caro Lamberto,

grazie della lettera, spero anche di vederti presto, veramente, a Milano. Ultimamente sto lavorando molto sulla poetica, intesa nel senso di Valéry cioè come analisi delle maniere di scrivere in versi (di regole non parla certo, l'unica credo sia quella che si deve andare a capo indipendentemente dallo spazio del foglio). Mi pare che la situazione dello scrivere poesia non implichi né "candore" disarmato, né desiderio di agitare il buon senso borghese con l'inquietudine; rappresenta invece il semplice, il toccabile, l'idea raccolti intorno ad una vertigine, a una lontananza, a una musica. In quel punto ragione totale, ragione umana trascorrono nelle parole e nello sguardo e diventano colori, strade. Si crea l'insorgere continuo di un'origine di avvenimenti non conseguenti, inaspettati, insospet-  
tati.

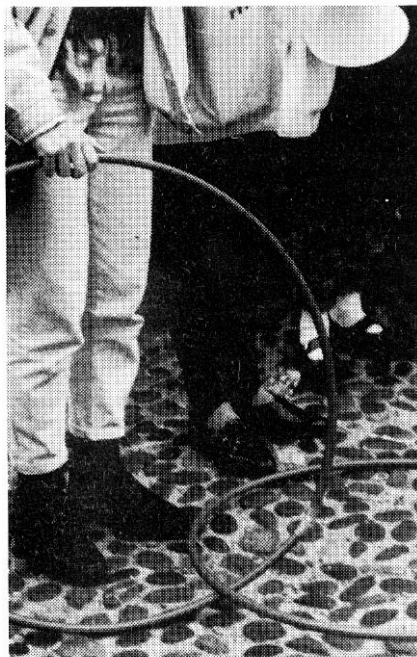
Né "disordine", né "trasgressione", né "sperimentazione" ovviamente - secchi squarci sulla storia e sulla coscienza -

Come dice Marina Cvetaeva "io ho visto l'insonnia del bosco / e il sonno dei campi" e "apriamo anche l'altra metà della finestra!" e tutto questo vuol dire ti amo e ancora vita.

Ciao, a presto.

Nadia C.

Tra le tele di De Chirico e le riscoperte del Bastianino continua ad arrancare, con logora armonia, una città vanitosamente indifferente dei suoi un-pensionato-ogni-tre-abitanti, dei licenziati e cassaintegrati della CEI, di una tra le più alte percentuali di disoccupazione giovanile dell'Italia del nord, della cifra record di suicidi e tentati suicidi. I commenti sulla Spal di oggi e del bel tempo andato hanno facile gioco nel nascondere questi ultimi messaggi di morte, anche quando provengono da un luogo che sempre dovrebbe essere criticamente analizzato, e non sistematicamente rimosso, dalle coscienze dei "normali". È di circa due mesi fa il suicidio avvenuto in isolamento carcerario di un ventenne, ed è la terza volta negli ultimi due anni. Evidentemente, come spesso accade, la realtà delle cose è più veloce della



nostra capacità di comprensione. Non si additerebbe allora l'intera via Piangipane, come da sempre succede per il binomio estensivo via Ghiara - manicomio, quasi con una nota di simpatico affetto per una consolidata "tradizione" cittadina, se l'istituto di pena venisse collocato con maggiore attenzione nel panorama carcerario nazionale.

L'Italia nel 1985 si sta avvicinando alla cifra record di cinquantamila detenuti, quasi tre quarti dei quali ancora in attesa di giudizio (vedi tabella 1), contro una capienza massima calcolata per trentamila persone. Questo mentre quasi tutte le altre nazioni europee, sia quelle a più recente democrazia come Spagna, Portogallo e Grecia, che le altre, come Francia e Germania, che pure hanno attraversato molte stagioni dei cosiddetti anni di piombo, hanno notevolmente ridotto il numero dei loro reclusi.

Durante un interessante colloquio avvenuto a Bologna il sociologo Valeriani, consulente della Regione in materia penitenziaria presso il Ministero di Grazia e Giustizia, ribadisce come in tale situazione sia semplicemente assurdo attendersi un cambiamento di vita all'interno di queste strutture o un sostanziale mutamento dell'assistenza sanitaria dei detenuti "che continua a rimanere né sufficiente, né corretta".

Il carcere di via Piangipane ospita (dati 1984) 131 persone, di cui dieci donne, contro le 68 previste (vedi anche tav. 1 per comparazione tra altri istituti); con una fortissima percentuale di tossicodipendenti, quasi il 25%. Questi ultimi nel 1980 erano dieci, su di un totale di cento detenuti. Il problema della loro assistenza rappresenta oggi la punta dell'iceberg dell'intervento sanitario. Dal 1980 lo CMAS prima, e il CTST (Coordina-

mento Interventi Tutela Salute Tossicodipendenti) in seguito, riuscirono ad entrare e ad operare nel carcere. Questa è la storia di una lunga serie di difficili trattative contro un mondo chiuso, arroccato nelle proprie violente convinzioni, impermeabile ad ogni esigenza. Inizialmente l'assistenza al TD avveniva con poca celerità, limitandosi a colloqui psicoterapeutici condotti da uno psichiatra del servizio, e ad una terapia sintomatica per quanti erano in sindrome da astinenza. Dall'81 in poi tale situazione è andata gradualmente migliorando. Sono appunto Nadia Caroli (assistente sociale) e Alberto Tinarelli (responsabile del CTST) a parlarmi di un particolare protocollo in base al quale il detenuto che si dichiara tossicodipendente può essere da subito posto in terapia sostitutiva con metadone. Con una nota di tristezza la Caroli aggiunge che oggi è relativamente più facile assistere questi soggetti, dato che, pur con l'aumento "selvaggio" avvenuto in questi ultimi anni, la loro identità è ormai ben

contatto con chi si trova in tale frangente. Non tutto si potrà prevedere o evitare, ma sarebbe forse possibile sottrarre psicologicamente da uno stato di pericoloso abbandono quanti appaiono più fragili e provati; ed il discorso non riguarda solamente il tossicodipendente. L'isolamento rappresenta l'aspetto più drammaticamente evidente della detenzione: significa che una persona è improvvisamente rinchiusa da sola tra quattro mura, senza stringhe alle scarpe ma con un paio di lenzuola che può tagliare a strisce ed annodare, legando poi un'estremità ad un sostegno e l'altra al collo. Come con tragica regolarità è accaduto e continua quotidianamente ad accadere. Per tutti i detenuti l'assistenza sanitaria rimane un diritto neppure paragonabile a quello dei liberi cittadini. È vero che l'intervento medico all'interno del nostro carcere è senz'altro migliorato negli ultimi anni, con l'introduzione di due nuovi medici che alternativamente prestano servizio interno dalle 19 alle 7 del mattino successivo, mentre duran-



conosciuta. L'incarceramento per reati di cosiddetto tipo minore (come il ricadere nel piccolo spaccio per risolvere i propri problemi di dipendenza da eroina) è sempre più frequente, rappresentando ormai una routine. Ma l'intervento "protocollare" non può essere considerato sufficiente, anche se presenta numerosi vantaggi. Infatti rimane sempre comunque l'impossibilità per qualsiasi operatore esterno, fatta appunto eccezione per il medico del carcere, di entrare in diretto contatto con chi si trova in isolamento. Non intendendo per nulla valutare la presunta importanza di questo periodo, che dura dai tre ai quindici giorni, sotto il profilo giuridico, o strettamente poliziesco-investigativo, ritengo giusto insistere sulla richiesta che lo psichiatra entri sempre comunque in

te la giornata è a disposizione un terzo medico che da tempo è responsabile del servizio sanitario. Ma questo dovrebbe essere solo il primo utile stadio di una tendenza centrifuga dal carcere, che porti, come permettono tutte le più recenti disposizioni amministrative all'utilizzo incondizionato delle strutture sanitarie del territorio. Non è seriamente pensabile che ciò possa avvenire con facilità e senza ostacoli quando, per accompagnare (si dice infatti *tradurre*) un detenuto in qualsiasi ambulatorio ospedaliero anche per il più semplice intervento medico, bisogna attendere la scorta armata dei carabinieri o della polizia per caricare il "paziente" comunque ammanettato. Più facile sopporre che tutta questa serie di manovre creino invece una mentalità ed una pratica assi-

Appunti sull'istituto di Sovraffollamento, su primo, no

## Viaggio al term il ca

di Gianca



stenziale di taglio carceripeto piuttosto che il contrario.

Ricordo ancora un episodio di una notte dell'estate '81, quando durante un turno della guardia medica entrai in carcere e in una cella piccola e greve della puzza del sudore dei troppi uomini in essa stipati. Su una brandina uno di questi versava in stato catatonico, e - stando a quanto i suoi compagni mi dicevano - da parecchie ore. Una guardia carceraria, improvvisandosi come da sempre accade infermiere psichiatrico, mi porgeva inopportuna una siringa con un tranquillante "bomba", senza che io

Tab. 2  
Posti letto nelle maggiori istituzioni carcerarie  
Dati raccolti ed elaborati dall'Assessorato a

CITTÀ	Tipo di istituto
Piacenza	Casa circondariale
Parma	Casa circondariale
Parma	Casa di reclusione minorati fisici
Reggio Emilia	Casa circondariale
Reggio Emilia	Ospedale psichiatrico giudiziario
Modena	Casa circondariale
Pavullo (MO)	Casa mandamentale
Saliceta S. Giuliano (MO)	Casa di lavoro
Castelfranco Emilia (MO)	Casa di lavoro
Bologna	Casa circondariale
Ferrara	Casa circondariale
Codigoro (FE)	Casa mandamentale
Forlì	Casa circondariale
Rimini (FO)	Casa circondariale
Ravenna	Casa circondariale

(\*) 131 nel 1984.  
Si noti che il luogo meno affollato è la casa di lavoro a



pena di via Piangipane. Idi e una regola fissa: ammalarsi.

# line della notte: rcere

o Rasconi



l'avessi richiesto ed intendessi usarlo. Un sorriso amaro mi sfiorava mentre ammanettavano quel poveraccio prima di caricarlo sul pullmino dei carabinieri, a sua volta debitamente scortato. Pensavo ai furbi come Kappler che, approfittando della calma romana di una mattina di ferragosto, con molta più classe ed in sordina tagliano abitualmente la corda. Nella nostra regione, come mi spiega Valeriani, "il più corretto rapporto di assistenza medica fra carcere e territorio si verifica a Reggio Emilia, mentre a Parma esiste l'unico centro ospedaliero carcerario". La situazione locale non è

invece delle più brillanti. Come risulta infatti da una recentissima pubblicazione della Regione, elaborata secondo dati forniti dall'amministrazione penitenziaria ed aggiornati al marzo '84, i consulenti specialistici sono solamente due (un dermatologo ed uno psichiatra) per 131 detenuti. Mentre a Forlì (189 detenuti) ed a Rimini (188 detenuti), città paragonabile alla nostra per il totale della popolazione carceraria, i consulenti sono rispettivamente 9 e 7. Insomma, dei quindici istituti carcerari della regione (compreso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia) siamo il fanalino di coda, affiancati a Castelfranco Emilia ed a Piacenza. Ma a parte il discorso sanitario che rimane comunque il più importante ed il più facilmente individuabile all'interno di una situazione globalmente insoddisfacente, è bene ricordare che qualsiasi attività che esuli appena dal regolamento deve essere autorizzata da un apposito ufficio del Ministero di Grazia e Giustizia di Roma. Negli ultimi anni sono



unità e Servizi Sociali, alla Formazione Professionale ed altri ancora. Purtroppo tali iniziative non portarono grosse innovazioni, infatti i tre corsi di formazione professionale per meccanico agricolo e manutentore di macchine agricole, svoltisi dall'80 all'83, coinvolsero in tutto 27 carcerati, non riuscendo in un'occasione ad essere portati a termine (80-81) per il trasferimento degli allievi, e licenziandone comunque neanche la metà. In via Piangipane sono ospitati detenuti con pene abbastanza brevi, non superiori ai tre anni. E questa è la prima della serie di difficoltà nell'organizzare qualsiasi iniziativa socio-educativa. Le altre risiedono nel marcato sovraffollamento, nella non agibilità della biblioteca, nel carente organico degli educatori, nello scarso numero e nell'inadeguata preparazione professionale delle guardie carcerarie. Non è un mistero che il loro livello di scolarizzazione è il più basso fra tutti i dipendenti dello Stato e gli appartenenti ai corpi militari e paramilitari. Poco rimedio porta poi una

no in attesa di giudizio; alla durezza della detenzione si somma in questi casi il "buco nero" del futuro. Il loro numero è andato fra l'altro vergognosamente aumentando nel corso degli anni; come si vede infatti dalla tav. 1, il numero dei condannati, ovvero di coloro per i quali è già stata emessa una sentenza, ammonta a poco più di un quarto del totale. Questa pesante situazione è rispecchiata nell'istituto cittadino, visto che a tutto marzo '84 il numero dei condannati in maniera definitiva era solo di 25 su 131 presenti. È dunque una situazione sempre incandescente, che stupisce per la resistenza ad ogni favorevole mutamento e per l'incredibile e sfacciata lentezza dei nostri apparati giudiziari. Una situazione che, mentre vede all'esterno il connivente silenzio dei mass-media, per non turbare questo stato di pace so-

Tab. 1  
Detenuti ed internati presenti a fine anno

Anno	Presenti totale	Condannati	
1970	23.190	8.244	35,05
1971	27.905	9.444	33,84
1972	29.612	11.435	38,61
1973	28.870	11.744	40,67
1974	29.726	11.750	39,52
1975	31.689	11.544	36,42
1976	31.009	11.203	36,12
1977	33.176	12.565	37,87
1978(*)	25.708	6.434	25,02
1979	28.058	7.852	27,98
1980	30.373	8.585	28,25
1981(**)	29.399	7.502	25,51
1982	35.310	9.184	26,00
1983	40.032 (1)	10.783 (1)	26,93

(\*) D.P.R. 4 agosto 1978 n. 413.  
(\*\*) D.P.R. 18 dicembre 1981 n. 743  
(1) fine settembre  
Dati elaborati utilizzando le informazioni ISTAT, ricavate dall'«Annuario Statistico Italiano» per gli anni 1970-1984.



infatti occorsi ben 24 mesi per ottenere l'autorizzazione ai corsi ginnico-motori, ed oggi oltre a questi rimane in funzione solo l'atelier laboratorio che già presentò un'interessante mostra tre anni or sono. Scomparsi sono invece i corsi di avviamento professionale e quelli di diritto allo studio. Queste iniziative non sarebbero comunque sorte senza l'interessamento del Gruppo di Appoggio al carcere, che nacque nel 1980 per delibera dell'ex assessore alla Sanità Crociani, sostituendo così i vecchi consigli di aiuto al carcere di impostazione umanitario-paternalistica e quanto mai inefficienti. Del Gruppo di Appoggio fanno parte, oltre il direttore del carcere ed il medico capo, varie figure dell'Amministrazione locale, quale l'Assessore alla Pubblica Istruzione, alla Sa-

preparazione specifica del tutto sommaria ed affrettata, volta unicamente ad assicurare un mantenimento delle forme di sicurezza intramurarie, incurante di tutti quei compiti e funzioni che richiederebbero la presenza di un assistente sociale a tempo pieno piuttosto che quella di un guardiano armato. Valutando anche solo in superficie questi problemi è intuitiva la spiegazione dei suicidi avvenuti, ed ancora di più dei tentati suicidi. Come dice Valeriani, è impossibile in questo caso avere stime precise, poiché il Ministero di Grazia e Giustizia non fornisce dati in proposito, "anche se l'impressione è quella di un fenomeno di ampia portata ed in continua ascesa". I tentativi di suicidio riguardano soprattutto i detenuti che da anni so-

ciali mantenuto a tutti i costi, all'interno è anche basato sul controllo farmacologico del dissenso. Come sostiene una specifica commissione di Psichiatria Democratica, e più recentemente alcuni studiosi dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri di Milano, "l'abuso degli psicofarmaci all'interno del carcere è enorme". Persino il regime di semi-libertà non viene impiegato per togliere un po' di tensione all'universo carcerario. La legge non solo permette al detenuto di lavorare all'esterno (tale provvedimento interessava nell'84 sette detenuti, mentre quattro erano affidati in prova al servizio sociale) ma permetterebbe addirittura il pernottamento in una struttura diversa dal carcere, sempre controllata dall'amministrazione. A Ferrara è invece obbligatorio il rientro serale nell'istituto, venendo così a mancare anche una piccola valvola di sfogo a questa pesante situazione interna (vedi tab. 2). Pare comunque che il vecchio carcere, nel giro di qualche anno, sarà soppiantato da un nuovo edificio che sorgerà nella zona di Cassana-Ravalle, nei pressi del casello autostradale di Ferrara nord. La speranza è che ciò non rappresenti solo l'occasione per architetti rampanti e criminologi alternativi di una ulteriore importante voce nel proprio curriculum professionale. Che non si realizzino insomma situazioni cosiddette avveniristiche, ma che poco disagio tolgono a chi è costretto a viverle dall'interno. Mura di cinta nuove, obbligatoriamente alte sette metri, impastate con cemento di particolare durezza, rinforzate all'interno da grate d'acciaio, non possono da sole risolvere la vergogna del problema dei detenuti in Italia. Speriamo almeno che questo nuovo carcere non venga chiamato Cesare Beccaria.

e della Regione Emilia Romagna.  
Servizi Sociali della Regione Emilia Romagna.

Sez. masch.	(N. posti letto) Sez. femm.	Tot. posti previsti	Tot. effett. detenuti al 30/9/83
80	8	88	125
165	—	165	172
66	21	87	109
246	—	246	214
83	19	102	123
18	3	21	9
87	—	87	90
296	—	296	71
188	25	213	398
58	10	68	108(*)
20	—	20	8
128	20	148	153
56	—	56	142
75	—	75	89
1.703	113	1816	2008

Le origini delle comunità evangeliche a Ferrara

## Per comprendere il presente

di Martino Barazzuoli

La repressione dei moti insurrezionali durante il periodo risorgimentale, costrinse gran numero di patrioti d'ogni parte d'Italia a prendere la via dell'esilio. Fra loro, molti intellettuali, provenienti dalle file dei "carbonari", dei mazziniani, dei giobertiani, fondamentalmente religiosi, furono resi scettici e dubbiosi, soprattutto per le continue oscillazioni del Pontefice Pio IX fra riformismo e conservatorismo politico, e per un messaggio della Chiesa quantomai inquinato dal connubio politica-religione. In questa occasione, le nazioni protestanti, in particolare la Svizzera e l'Inghilterra, furono le più disponibili ad offrire loro asilo e comprensione.

Quivi gli esuli ebbero la possibilità di considerare come lo spirito dell'Evangelo, che la Riforma protestante aveva posto alla base del vivere religioso e civile, avesse realmente un peso decisivo, non solo per quanto riguardava la dignità personale e la libertà di coscienza individuale, ma influenzasse notevolmente le decisioni politiche e l'organizzazione della vita sociale della collettività. Essi auspicavano perciò (anche per la futura Italia unita) una riforma, ma che recasse loro quegli stessi valori che la riforma del XVI secolo aveva messo in evidenza nei Paesi del nord Europa, ravvisandone nel domenicano ferrarese Frà Girolamo Savonarola il precursore ed il simbolo. Un buon gruppo di esiliati e di profughi italiani residenti a Londra si ritrovò quindi idealmente attorno al periodico bilingue "L'Eco di Savonarola", pubblicato dal 1847 al 1860. Tra i principali collaboratori troviamo il conte Piero Guicciardini, alle vicende e all'opera del quale dovremo ricondurci per comprendere come la presenza evangelica giunse ad interessare Ferrara. Nato nel 1808 da nobile casata fiorentina, uomo di vasta cultura, nel 1833 fu nominato Ministro dell'Istruzione del governo granducale toscano. I suoi contatti con l'ambiente intellettuale lo portarono ad incontrarsi e a simpatizzare con elementi protestanti. Una più assidua lettura della Bibbia e la traduzione dal latino dei racconti degli Evangelii (da lui intrapresa per gli alunni delle scuole) lo indussero ad una profonda meditazione e alla conversione. Intanto le leggi concordatarie stipulate tra i vari stati italiani e la Santa Sede, oltre a proclamare la religione cattolica come unica religione dello Stato, comminavano gravi pene a chiunque osasse metterne in discussione le dottrine.

Il solo possesso di una Bibbia, o la sua lettura fatta in gruppo senza autorizzazione ecclesiastica, era perseguibile e severamente punita. Ragion per cui il 7 maggio del 1851 il Guicciardini venne arrestato, reo di essere stato colto mentre leggeva l'Evangelo di S. Giovanni con alcuni amici. In tribunale egli si rifiutò di giurare, in obbedienza all'ordine del Signore (Ev. di Matteo cap. 5, vers. 33/37), ma in considerazione della sua personalità la condanna, che preve-



deva anni di carcere, venne limitata all'esilio, che scontrerà in Inghilterra, dove inizierà un'intensa attività di contatti con gli esuli italiani e con le chiese protestanti locali. Recatosi a Nizza, vi organizzerà nel 1855 un'opera di diffusione dell'Evangelo in Italia. Sarà ben presto affiancato da un altro eminente esiliato, Teodorico Pietrocola Rossetti, il quale, rimpatriato dall'Inghilterra, fonderà in Alessandria una Scuola Biblica per la formazione dei predicatori e degli evangelisti impegnati nell'opera stessa. Fra questi vi saranno i predicatori che daranno inizio al lavoro evangelistico a Ferrara.

Intanto, "cessata la violenza delle armi straniere, Ferrara fu libera dalla signoria dei Pontefici e partecipò ai nuovi destini della nazione"; cominciarono a manifestarsi i primi aneliti ad una libertà di coscienza e ad una religiosità più illuminata, ma ben difficilmente qualsiasi tentativo innovatore sarebbe passato inosservato al clero ferrarese di quell'epoca, timoroso di perdere potere e privilegi. Già nel 1862 un primo gruppo di simpatizzanti evangelici veniva visitato a Ferrara dall'evangelista Carlo Antonio Zanini, che risiedeva a Mantova. Ma la prima conferenza pubblica ebbe luogo nella città estense sul finire del 1863, con l'intervento di un predicatore venticinquenne, Dionigi Magnani, ed è certo che l'interesse suscitato da questo tipo di predicazione del tutto nuovo deve essere stato abbastanza vasto, se lo proponiamo all'indignazione espressa da parte cattolica, che

addirittura, come c'informa il periodico "Unità Cattolica" del dicembre 1863, indisce una novena riparatrice officiata dal domenicano maestro Giacinto Ronchini. La polemica continuò anche negli anni 1864/65 dalle pagine del settimanale antiprotestante "Il Saggiatore", appositamente pubblicato.

Malgrado ciò, nel giro di un decennio, la consistenza della comunità divenne tale da indurre lo Zanini a trasferirsi stabilmente a Ferrara. Prese vita anche una piccola società di mutuo soccorso, per portare sollievo ai fratelli ammalati e a quelli che, caso non raro, perdevano il proprio lavoro a causa della loro fede. Fu necessario anche l'ausilio di un coadiutore, il giovane predicatore Vincenzo Manfredini. Ex garibaldino dall'intelligenza fertile e dalla volontà ferrea, sarà poi per oltre un trentennio alla guida della comunità evangelica di Ferrara. Egli intraprese subito con entusiasmo un'opera di evangelizzazione itinerante nei centri vicini alla città, distribuendo opuscoli e stampa evangelica ed annunciando la Parola di Dio. La reazione scatenata dal clero era spesso accesa e violenta, e la folla veniva facilmente fanatizzata. E proprio con una folla inferocita dovettero fare i conti, il 6 giugno 1874, lo stesso Manfredini e due "fratelli" che lo avevano accompagnato in Porotto. Uno di questi fu gravemente ferito, e il gruppo dei facinorosi, con alla testa il sacrestano del paese, venne arrestato e processato per direttissima. Ma proprio durante il procedimento penale, le vittime del pestaggio, presenti come

parti lese, si rifiutarono in apertura del dibattimento di prestare il giuramento di rito. Fu un atto di obiezione di coscienza, come quello compiuto molti anni prima dal conte Guicciardini davanti al tribunale di Firenze. Vinte le perplessità, i giudici considerarono come sostitutiva una dichiarazione che, citando i passi dell'Evangelo inerenti, giustificava la loro presa di posizione. Il processo poté così proseguire, e i fratelli dettero ulteriore prova di carità cristiana non costituendosi parte civile, facilitando così l'assoluzione dei loro persecutori. Tale sentenza aprì una nuova possibilità di riconciliazione e di dialogo, e la risonanza avuta dal fatto, anche nell'ambito della città, facilitò l'opera di testimonianza. La comunità evangelica ferrarese, che faceva parte della "Chiesa Cristiana libera in Italia", proseguì la propria attività fino al 1915. Intanto dall'anno 1907 le si era affiancata nell'opera in Ferrara la "Chiesa Cristiana Evangelica Battista", che ne raccoglierà in seguito la continuità spirituale. Anche in questo caso le radici storiche partono da lontano.

James Wall, giovane Pastore battista inglese, nel 1859 a Bristol sente un altro illustre esiliato italiano, Luigi Settembrini, mentre parla ai compatrioti che ne stavano condividendo la triste sorte. Il giovane prende a cuore la loro causa e le loro aspirazioni, e sente che la sua vocazione cristiana è in Italia; interessa quindi alcuni amici, e con il loro sostegno nel 1863 si reca a Bologna, dove fonda una Chiesa Battista. Da qui l'opera si estende in vari centri del modenese (in particolare Carpi), e poi a Consandolo, poco distante da Ferrara, dove la comunità prende una consistenza tale da richiedere un Pastore residente. A Ferrara invece, un venditore di Bibbie fondò nel 1905 un'associazione di simpatizzanti per lo studio dell'Evangelo. Già nel settembre del 1907 fu possibile aprire al pubblico una cappella nel centralissimo Corso Porta Reno; in seguito la comunità si consolidò, in modo che si rese necessario nel 1925 trasferirne la sede nella chiesa di via Carlo Mayr 110/a, dove tuttora tiene le proprie riunioni e celebra i Culti domenicali.

Questa breve retrospettiva colloca l'attuale presenza evangelica nella nostra città in un ben definito contesto storico, e come scrive il Troeltsch: "Lo scopo di ogni storia è la comprensione del presente". Convinti che l'annuncio dell'Evangelo di Cristo coinvolga l'essere umano nella sua interezza, nelle sue esigenze spirituali come in quelle materiali, mentre i loro predecessori si adoperarono perché il Risorgimento fosse anche un rinnovamento spirituale dell'Italia, i protestanti ferraresi sono impegnati affinché gli impellenti problemi che travagliano la società odierna (la pace, la fame nel mondo, la liberazione dell'uomo da ogni tipo di oppressione) trovino la loro giusta soluzione nella prospettiva aperta dall'Evangelo.

Cartoline da Ferrara: Montaigne, De Brosses, Goethe  
**La città dei gatti turchini**

di Alessandro Taverna

Ferrara e l'immaginario su Ferrara. Chi la abita ha appreso da solo a guardarla, o la delega alla fantasia? (Da sempre l'ha avuta il visitatore più o meno solitario, che ha prodigato suggestioni ed immagini atte ad alimentare stereotipi - e ideologie - sulla scena e sull'ambiente della città). Un tentativo di archeologia dell'immaginario urbano sarà l'ultimo ritrovato dell'autogratificazione cerebrale, o un'ipotesi sulle coordinate con le quali ci si è assuefatti a guardare "fuori", a produrre e confezionare cultura sulla città, una ricognizione al laboratorio dell'immaginario ferrarese, che, come certi precipitati chimici, è una commistione di elementi disparati ma ormai insolubili. Anche l'immaginario, a suo modo, sedimenta. Sotto lo sguardo mitopoietico del visitatore, la realtà si trasforma in paesaggio, metamorfosi di un bricoleur di passaggio, pronta per il riuso ideologico, per la celebrazione a lunga scadenza, o più semplicemente per il depliant turistico.

Per tutti, intanto, all'inizio c'è la città estense, che è già un mito, la sede di un potere che l'aveva scelta per la propria epifania permanente, "carrefour di sperimentazioni ed influssi" come ha detto Zorzi in *Il teatro e la città*, un libro che indaga sull'insospettabile ruolo della scenografia nel creare ordini e disordini prestabiliti.

La "città polisensa" nel Cinquecento è mobilitata a ininterrotto teatro di sé, forte del fatto che "la vita è scena": così ci si compiace vedere. Poi, con la crisi del modello italiano, svanisce il sogno estense, anzi, rimane sospeso. La città resta, è lo sguardo che cambia di consistenza. Alla fruizione collettiva della "festa" ducale si sostituisce progressivamente lo sguardo privato del visitatore in transito, ormai veicolo privilegiato dell'immaginario urbano. Quando Michel de Montaigne arriva a Ferrara è il 1580. Troverà la città "grande come Tours" e le strade "larghe e dritte".

Il *Voyage en Italie* del primo maître europeo di "egotisme" non è il memoriale di un turista consapevole di esserlo. All'autore degli *Essais* importa soprattutto raccontare ciò che gli è successo, e per questo non trascura di riportare il suo incontro col duca Alfonso II d'Este, che gli comparve in privato e "col capo scoperto" per intrattenersi in cordiale conversazione. Ma il signore di Montaigne ricorda anche l'altra accoglienza, quella delle misure precauzionali negli hotel dell'epoca: "... sulla porta di ogni stanza d'albergo c'è scritto *ricordati della boletta* e appena giunti bisogna denunciare alle autorità cittadine il proprio nome e il numero delle persone al seguito per avere il permesso di soggiorno in mancanza del quale non si ottiene alloggio all'albergo".

L'attenzione è per tutto ciò che lo tocca molto da vicino: "i vini torbidi che bevano e l'acqua non meno torbida che si trae dal fiume gli facevano paura per la sua colica". Il signore di Montaigne,



che parla in terza persona, riceve un omaggio floreale tratto da un roseto "che produce fiori tutto l'anno e se ne trovò uno anche allora e l'offrirono al

signore di Montaigne". Poi s'imbatte in due figure facenti ormai parte del paesaggio cittadino: Ariosto, del quale visiterà la tomba che allora si trovava nella

chiesa di San Benedetto, e Tasso, ormai isolato e in preda ai suoi complessi di persecuzione. Ma siccome la storia è un po' triste, nel *Voyage* non farà parola di questo incontro che, assieme alla love story con Eleonora d'Este, prenderà corpo nell'iconografia sul poeta, come attesta la recentissima mostra ferrarese. Per il resto la città gli sembrerà "scarsa di popolazione" a confronto, certo, dei progetti che avevano guidato la definizione del suo assetto urbanistico. La stagione dello splendore estense stava già eclissandosi. Tasso, che aveva fatto la sua entrée a Ferrara qualche decennio prima, non era sfuggito invece alla fascinazione di una città-teatro regolata dalla regia ducale. "Quando prima vidi Ferrara mi parve che tutta la città fosse una meravigliosa scena dipinta e luminosa e piena di mille forme e di mille apparenze e l'azzioni simili a quelle che sono rappresentate ne' teatri con varie lingue e con vari interlocutori e non bastandomi esser divenuto spettatore volli divenire un di quelli ch'eran parte de la comedia". Ma per l'occhio del viaggiatore - soprattutto quello che seguirà il mito del Grand Tour italiano - il punto di osservazione sarà definitivamente quello dello spettatore, uno spettatore che, come Montesquieu, salirà sul campanile più alto "da dove si possa avere la veduta d'assieme" (in germe l'ideologia della cartolina illustrata). Così, per Ferrara, all'idea dell'immensa macchina teatrale si sostituirà la figura della città del silenzio e delle vie larghe come fiumane. Tra i propagatori di questa immagine nel Settecento c'è Charles de Brosses, che assume professionalmente il ruolo del viaggiatore "che guarda", il turista delle *Lettres familières écrites d'Italie*.

Col mito italiano in auge egli, a differenza di altri suoi predecessori internazionali, non tralascia Ferrara, della quale celebra la bellezza "impressionante" delle strade. "Peccato che la città sia deserta, non per questo è meno bella e non tanto per i suoi magnifici palazzi ma perché non c'è un edificio brutto".

E se proprio la città è deserta, si può sempre fantasticare su chi, in un passato ormai lontano, la abitò e la rese celebre, come farà Goethe nel suo *Viaggio in Italia*, anche se non resterà molto convinto dell'utilità di questa operazione, soprattutto davanti allo stato d'incuria in cui versano i luoghi del pellegrinaggio laico: la tomba di Ariosto, o la famosa prigione di Tasso. "Nella casa dell'infelice poeta sanno appena quel che si cerca e infine se ne ricordano mediante una mancia". Il sospetto dell'immane patata rovinata il gusto di ricordare illustri passati. Meglio allora la seduzione della città immersa nella sua metafisica solitudine che De Brosses prefigura, nella quale l'unica presenza sono i gatti turchini a guardia dei magnifici palazzi: "altro essere vivente almeno non vedemmo alle finestre".



# La Piola

**Un'osteria,  
una sala d'ascolto,  
o un palcoscenico aperto?**

**In primo luogo  
è La Piola.  
Il resto è tutto compreso.**

Via Tambellina, 210  
Tel. 449092  
Codrea

# Effetto notte:

## CINEMA

lun. 2/12 ore 18.30 -22.30	QUESTA TERRA E' LA MIA TERRA DI H. ASHBY (1976)	<i>Boldini</i>	ore 20.30-22.30	BLOOD SIMPLE DI J. COEN	<i>Manzoni</i>
ore 20.30*	STREET SCENE DI K. VIDOR(1931)	<i>Boldini</i>	merc.11/12 e giov.12/12 ore 20.30 -22.30	IN COMPAGNIA DEI LUPI DI N. JORDAN	<i>Manzoni</i>
mart. 3/12 ore 20.30-22.30	CALORE E POLVERE DI J. IVORY	<i>Manzoni</i>	giov.12/12 ore 21.30	I GIORNI DEL CIELO DI T. MALICK(1976)	<i>Boldini</i>
ore 21	L'ESTATE ASSASSINA DI J. BECKER CON I. ADJANI	<i>Boldini</i>	da ven.13/12 a lun.16/12 ore 20.30-22.30	LA FORESTA DI SMERALDO DI J. BOORMAN	<i>Manzoni</i>
merc. 4/12 ore 20.30-22.30	UNA DOMENICA IN CAMPAGNA DI B. TAVERNIER	<i>Manzoni</i>	mart.17/12 ore 21.30	RENALDO AND CLARA DI B. DYLAN(1978)	<i>Boldini</i>
gio. 5/12 ore 20.30-22.30	LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO DI W. ALLEN	<i>Manzoni</i>	ore 20.30-22.30	SOTTO IL VULCANO DI J. HUSTON	<i>Manzoni</i>
ore 21.30	FRANCIS DI G. CLIFFORD(1982)	<i>Boldini</i>	merc.18/12 ore 20.30-22.30	REUBEN REUBEN DI R. E. MILLER	<i>Manzoni</i>
ven. 6/12 ore 18.30-22.30	LA LEGGE DEL MITRA DI R. CORMAN(1958)	<i>Boldini</i>	giov.19/12 ore 20.30-22.30	OLTRE LE SBARRE DI U. BARBASH	<i>Manzoni</i>
ore 20.30	STRADA SBARRATA DI W. WILER(1937)	<i>Boldini</i>	ore 21.30	ZABRISKIE POINT DI M. ANTONIONI(1970)	<i>Boldini</i>
da ven. 6/12 a lun. 9/12 ore 20.30-22.30	CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE DI S. SEIDELMAN	<i>Manzoni</i>	lun.23/12 ore 21.30	PARIS, TEXAS DI W. WENDERS (1984)	<i>Boldini</i>
mart.10/12 ore 21.30	UOMINI VERI DI P. KAUGNEM(1983)	<i>Boldini</i>	giov.26/12 ven.27/12 ore 20.30-22.30	FESTA DI LAUREA DI P. AVATI	<i>Manzoni</i>

## TEATRO

da lun. 9/12 a sab.14/12 ore 21	VESTIRE GLI IGNUDI DI L. PIRANDELLO, REGIA DI G. SEPE (COMUNITA' TEATRALE ITALIANA)	<i>T. Comunale</i>	gio. 19/12 ore 15	ATERBALLETO CON ELISABETTA TERABUST	<i>T. Comunale</i>
dom 15/12 lun.16/12 ore 15	VESTIRE GLI IGNUDI (REPLICA)	<i>T. Comunale</i>			

## SPORT

dom. 1/12 ore 9	4 <sup>a</sup> PROVA PODISTICA CITTA' DI FERRARA	<i>Zona Barco</i>	dom.15/12 ore 9	5 <sup>a</sup> E ULTIMA PROVA PODISTICA CITTA' DI FERRARA	<i>Focomorto</i>
dom. 8/12 ore 9	MURA CROSS	<i>Ferrara</i>			

# RADIOCITTÀ 93

# interessante, da vedere, da non perdere

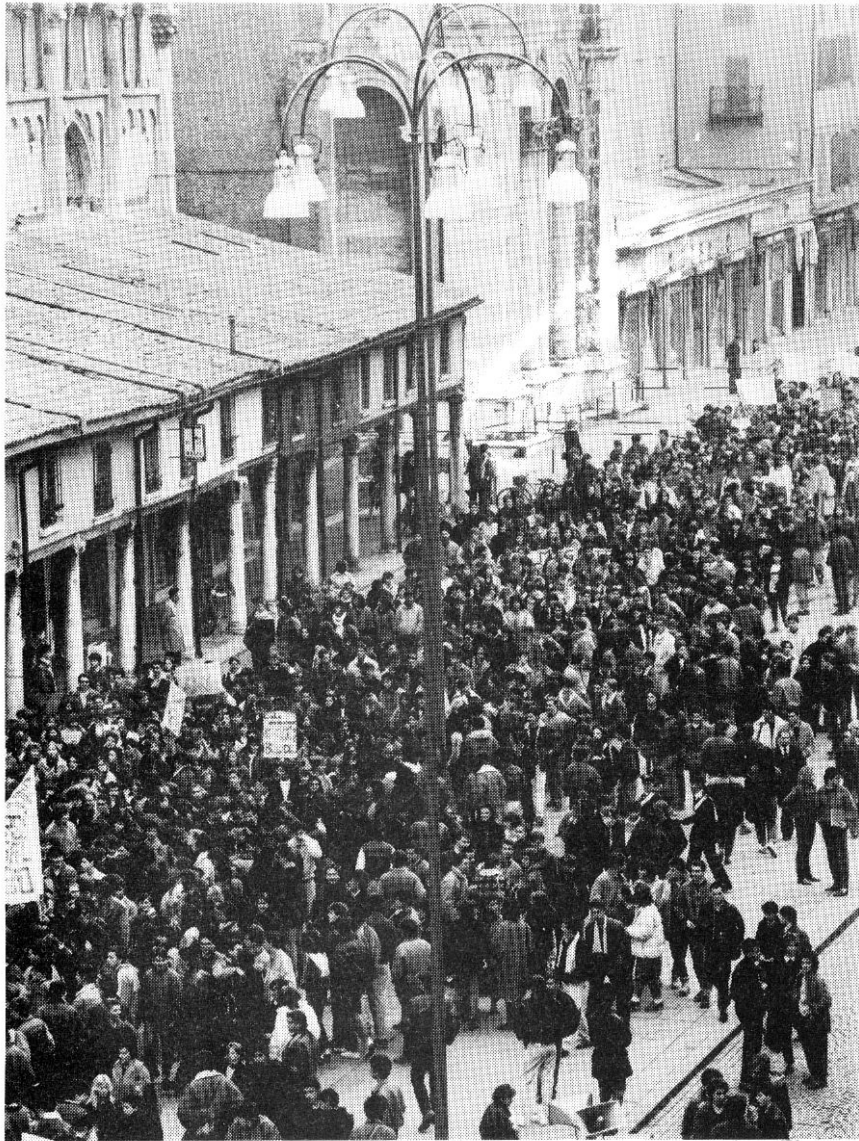
## INCONTRI

lun. 2/12 ore 21	COLOMBIA E NICARAGUA: DUE PROSPETTIVE DI LIBERAZIONE REL. PADRE ZAMPINI E PADRE MELANDRI	Casa G. Cini	sab. 7/12 ore 9.30-13 15-19	INNOVAZIONE TECNOLOGICA E RIORGANIZZAZIONE DEGLI ENTI LOCALI A FERRARA	Pal. Crema
mart. 3/12 ore 17	LISIPPO: LA PERSONALITA' ARTISTICA E L'INFLUENZA SULL'ARTE ELLENISTICO-ROMANA REL. P. MORENO	Magistero	mer.11/12 ore 15.30	L'ESPRESSIONISMO TEDESCO (1 <sup>a</sup> P.) LEZ. DI L. QUARESIMA CON PROIEZ. FILM DI R. WIENE REL. B. CASTABEL E R. CAVEDO	Boldini
merc. 4/12 ore 21	APARTHEID: CONVERSAZIONE CON 18 STUDENTI NERI SUDAFRICANI	Casa G. Cini	gio.12/12 ore 21	"LA CRITICA MARXISTA DELLA RELIGIONE" DI T. LA ROCCA, ED. CAPPELLI PRESENTANO P. GRASSI E R. DIONIGI	Casa G. Cini
ore 20.30	MANIFESTAZIONE CONTRO L'APARTHEID (FIACCOLATA; DANZE, MUSICHE SUDAFRICANE; ASSEMBLEA) CON BENNY NATO (RAPPR. A.N.C.)	P.tta Municipale e Sala Estense	ven.13/12 ore 15.30	L'ESPRESSIONISMO TEDESCO (2 <sup>a</sup> P.) LEZ. DI L. QUARESIMA CON PROIEZIONE FILM DI LANG	Boldini
ore 15.30	Il cinema comico muto (2 <sup>a</sup> P.) LEZ. DI G. CREMONINI CON PROIEZ. FILM DI B. KEATON	Boldini	ore 21	PROBLEMI DI ATTUAZIONE DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE DOPO IL CONCORDATO REL. C. RUINI	Casa G. Cini
gio. 5/12 ore 15.30	MITI AMERICANI DEGLI ANNI TRENTA REL. G. FINK, P. ORTOLEVA	Pal. Crema	merc.18/12 ore 15.30	IL CINEMA NORDICO FRA SIMBOLISMO E FANTASTICO LEZ. DI M. CANOSA CON PROIEZ. FILM DI V. SJOSTROM	Boldini
ore 21	FESTA MUSICALE DI SOLIDARIETA' CON I RAGAZZI NERI SUDAFRICANI	Centro G. Rodari	ore 21	"MOTEL CHRONICLES" DI SAM SHEPARD PRES. G. CANOVA	Rid. T. Com
ore 17	IL CASTELLO NELLA CITTA' REL. L. PUPPI	Casa di Stella dell'Assassino	ore 21	"LA CERTOSA DI FERRARA: ITINERARI STORICO-ARTISTICI" REL. F. PATRUNO E F. CARDINI	Casa G. Cini
ven. 6/12 ore 15.30	IL CINEMA COMICO MUTO (2 <sup>a</sup> P.) LEZ. DI G. CREMONINI CON PROIEZ. FILM DI B. KEATON	Boldini	gio.19/12 ore 21	LA TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE: ATTUALITA', RECENTI DIBATTITI, DOCUMENTI REL. A. L. GALEO	Casa G. Cini
ore 21	GESU' NELL'EBRAISMO DEL SUO TEMPO	Casa G. Cini			

## MOSTRE

fino al 6/12	RENZO FERRARI	Gall. Il Rivellino via Baruffaldi, 6	fino al 31/12	MUSEO CIVICO IN FERRARA	Pal. Schifanoia
fino all'8/12	ANTONIO NOCERA	Centro Ipermedia via Aldighieri, 20-24	fino al 12/1	GIOXE DE MICHELI	Pal. Diamanti
fino al 10/12	CARLO CORSI	Pal. Diamanti	fino al 12/1	MARCELLO AVENALI	Pal. Massari
fino al 15/12	ADRIANO BONI: ECHI DI MONDI LONTANI	Gall. com. Marchesi Copparo	fino al 12/1	BEATRICE MAROTTA	Pal. Massari
fino al 15/12	PAOLA BRAGLIA SCARPA RAPPRESENTAZIONI FOTOGRAFICHE DEL LAVORO AGRICOLO	Grotte Boldini Ex Chiesa S. Romano	fino al 12/1	SANDRO LUPORINI	Pal. Massari
dal 12/12 al 14/12	"FERRARA FA MODA" LE PROPOSTE DEGLI STILISTI FERRARESI ATTRAVERSO GRAFICA, DESIGN, FOTOGRAFIA A CURA DEL CIRCOLO NEONUT	Sala Circoscr. Quart. Centro	fino al 12/1	PAOLA FALINI	Pal. Diamanti
fino al 20/12	DARIO LANZARDO IN COLL. REG. PIEMONTE	Grotte Boldini	fino al 12/1	ALESSIO PATERNESI	Pal. Diamanti
			fino al 12/1	RICCARDA PAGNOZZATO	Pal. Massari
			fino al 12/1	VIDEO SET 85	Pal. Massari
			fino al 19/1	RENZO VESPIGNANI	Pal. Diamanti





## VIDEO ARTE

fino al 21/12	MAXI-INSTALLAZIONE: LE VIDEO-SCULTURE DI FABRIZIO PLESSI ORG. CENTRO VIDEO ARTE PAL. DIAMANTI DI FERRARA, C.R.T. DI MILANO	<i>Rotonda della Besana Milano</i>
gio.12/12 ore 16-19 ore 21	VIDEOPROIEZIONI RASSEGNA PROIEZ. VIDEO PREMIATI VI FESTIVAL	<i>Sala Polivalente</i>
ore 22.30	INAUGURAZIONE U-TAPE 85	<i>Pad. Arte Cont.</i>
ven.13/12 ore 10-13 ore 16-19	VIDEOPROIEZIONI RASSEGNA VIDEOPROIEZIONI RASSEGNA	<i>Sala Polivalente Sala Polivalente</i>
ore 21-22	PROIEZ. DI MAX HEADROOM DI A. JANKEL E R. MORTON	
ore 22.30	VIDEOPROIEZIONI RASSEGNA	
sab.14/12 ore 10	CONVEGNO "RICERCA VIDEO E ISTITUZIONI" (1ª P.)	<i>Sala Polivalente</i>
ore 16-19	VIDEOPROIEZIONI RASSEGNA	
ore 21-22	PROIEZ. DI "VIDEOGOING ALLA ROTONDA DELLA BESANA"	<i>Sala Polivalente</i>
dom.15/12 ore 10.30	CONVEGNO "RICERCA VIDEO E ISTITUZIONI" (2ª P.)	
ore 13	PRONUNCIAMENTO GIURIA	
ore 16	PROIEZ. VIDEO PREMIATI E VIDEOPROIEZIONI NON STOP	

## MUSICA

dom. 1/12 ore 15-20	CIRCOLO AMICI DELLA MUSICA G. FRESCOBALDI	<i>Sala Estense</i>
lun. 2/12 ore 20	MEETING MUSICALE DEI GRUPPI LOCALI	<i>Sala Estense</i>
mart. 3/12 ore 21	ENSEMBLE "ISTITUZIONI HARMONICHE" MUSICHE LITURGICHE E PROFANE DEL XVII SECOLO	<i>Sala Estense</i>
gio. 5/12 ore 21	MIRIAM MEGHNAGHI (SOLISTA) ENZO MENCARELLI (CHITARRA) CANTI DELLA TRADIZIONE EBRAICA	<i>Sala Estense</i>
sab. 7/12 ore 22	CONCERTO JAZZ	<i>La Piola Codrea</i>
dom. 8/12 ore 16	IL MESSIAH (1ª P.) MUSICHE DI HAENDEL (ORG. CHIESA CRIST. EVANG. BATTISTA E ASSESS. COM. ALLA CULTURA)	<i>Ch. Teatini</i>
gio.12/12 ore 21	CONCERTO DI PINO DANIELE	<i>Palasport</i>
sab.14/12 ore 22	CONCERTO JAZZ	<i>La Piola Codrea</i>
mart.17/12 ore 21	ORCH. SINF. RADIOTELEVISIONE LUBIANA MUSICHE DI MAHLER, BERG	<i>T. Comunale</i>
sab.21/12 ore 21	THE CHAMBER ORCHESTRA OF EUROPE DIR. E SOL. S. ACCARDO, MUSICHE DI BEETHOVEN	<i>T. Comunale</i>
ore 22	CONCERTO JAZZ	<i>La Piola Codrea</i>
sab.28/12 ore 22	CONCERTO JAZZ	<i>La Piola Codrea</i>
mart.31/12 dalle 22	Festa di fine anno	<i>La Piola Codrea</i>
mart.31/12 dalle 22	Festa di fine anno	<i>Circolo Laboratorio via Aldighieri 12</i>

**IL  
RISTORANTINO**

VICOLO MOZZO AGUCCHIE, 15  
FERRARA  
Tel. 0532 / 25922  
CHIUSO LA DOMENICA

Dicembre in pellicola: la mano felice di Sam Shepard

## Scrittore, attore, musicista ... sempre e comunque americano

di Gabriele Caveduri

Taciturno, introverso, per il momento occupa un posto marginale nell'ambito del cinema americano, ma ha tutte le carte in regola per diventarne un personaggio, una sorta di uomo nuovo. Si chiama Sam Shepard: a lui, il circolo Arci "Louise Brooks" (in collaborazione con l'Atelier Culturale "Il Portico" e l'Ufficio Cinema del Comune) dedica una personale in questo mese di dicembre. Sei proiezioni (praticamente tutto quello che si trova in Italia), più una conferenza stampa per presentare il suo nuovo libro, edito da Feltrinelli ed intitolato "Motel Chronicles", tenuta da Gianni Canova della redazione di "Segnocinema" e collaboratore de "Il Manifesto". Per l'occasione verrà pure pubblicato, dall'ufficio cinema del Comune, un nuovo volumetto della serie "Inquadrature", e data notizia dell'inserimento nel programma del teatro Comunale di una commedia intitolata "Vero west", scritta da Shepard e messa in scena dalla Compagnia Teatrale "Il Carcano".

Si sarà capito a questo punto che Sam Shepard non è soltanto un attore cinematografico, ma anche un autore di teatro e uno scrittore. Il suo vero nome è Steve Shepard Rogers. Nasce nel 1943 a Fort Sheridan nell'Illinois, una base militare a 40 chilometri da Chicago. Durante l'infanzia si sposta col padre (militare) e la famiglia da una base all'altra, conosce lo Utah, il Sud Dakota, la Florida, il Wyoming, l'isola di Guam. Quando il genitore se ne va in pensione acquista un ranch a Duarte, 25 chilometri da Los Angeles. Qui praticamente Shepard passa la propria adolescenza.

Nel 1961 ha diciotto anni e, come molti giovani dell'epoca, sente il mito di New York e del Greenwich Village: parte, si adatta a fare il cameriere e intanto scrive. Si trova a proprio agio nel clima creativo del Village di quegli anni ed una sua commedia, "I cowboys", viene presentata in un teatro fuori Broadway (1964).

Lui, però, più che scrittore di teatro vuole diventare una star del rock'n'roll; comincia quindi a suonare la batteria in un gruppo di acid-rock, gli "Holy Modal Rounders", ed un loro pezzo, "Bird song", viene anche inserito nella colonna sonora del film "Easy Rider". Si accorge però che scrivere gli riesce meglio e diverse sue commedie ("Rock garden" (1964), "La Turista" (1967), "Forensic and the navigators" (1967)) vengono messe in scena a New York con una buona accoglienza da parte della critica, che vede in lui uno dei migliori autori della nuova generazione.

Nel 1970 avviene il suo primo incontro con il cinema: Antonioni deve dirigere un film negli Stati Uniti e lo chiama per stendere la sceneggiatura di "Zabriskie point". Per Shepard non è però un buon inizio. A copione ultimato si accorge, mano a mano che il film procede, che lo spirito del soggetto da lui scritto si politicizza sempre di più, perdendone un po' il senso. Decide perciò di ritirarsi da questa impresa e di cancellare il proprio nome dai titoli del film. Oggi Shepard riconosce solo parzialmente questa sua collaborazione: la storia indubbiamente è quella che lui ha pensato anche se è stata forzata in diversi punti.

### I lavori di Sam Shepard

#### Come attore:

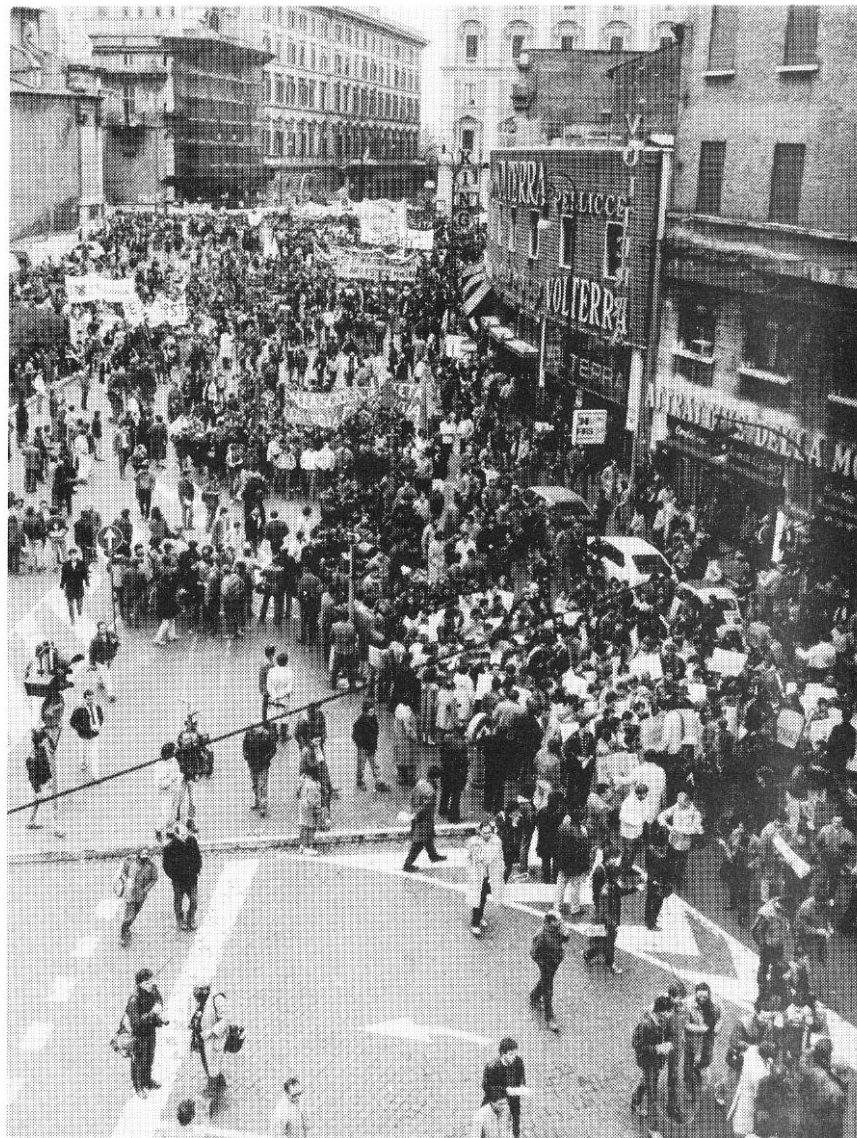
- 1978 *Renaldo e Clara* di Bob Dylan
- 1978 *I giorni del cielo* di Terrence Malick
- 1980 *Résurrection* di Daniel Petrie
- 1981 *Raggedy man* di Jack Fisk
- 1982 *Frances* di Graeme Clifford
- 1983 *Uomini veri* di Philip Kaufman
- 1984 *Country* di Richard Pearce
- 1985 *Pazzo d'amore* di Robert Altman

#### Come co-sceneggiatore:

- 1969 *Me and my brother* di Robert Frank
- 1970 *Zabriskie point* di Michelangelo Antonioni

#### Come autore di teatro (pièces principali)

- 1964 *Cow-boys, rock garden* (sketch di "Oh Calcutta!")
- 1966 *Chicago. Icaru's mother. Red cross.*
- 1967 *La turista. Melodrama plays. Forensic and the navigators.*
- 1970 *Operation Sidewinder.*
- 1971 *Mad dog blues. Cowboy mouth.*
- 1972 *The tooth of crime.*
- 1976 *Angel city. Suicide in B Flat. Curse of the starving class.*
- 1978 *Buried child. Tongues.*
- 1980 *True West.*
- 1981 *Savage/Love.*



Ricomincia così a buttar giù commedie per il teatro: sono quasi sempre lavori in cui primeggia la musica. "Cowboy mouth" (1971), ad esempio, fu scritta e recitata con la collaborazione di Patty Smith.

All'inizio degli anni Settanta si sposa e parte con la moglie per l'Inghilterra con l'intento di sfondare nel mondo della musica. Qui ha collaborazioni con i Rolling Stones e gli Who. A Londra resterà per tre anni, fino al 1975. Ritornato negli Stati Uniti collabora con Bob Dylan alla realizzazione del film "Renaldo & Clara" e debutta nel film come attore. Il regista Monte Hellman lo vede e lo interpella per il ruolo principale di "Strada a doppia corsia", un film affascinante e maledetto, un capolavoro del genere "road-movie". Sam Shepard non vuole però abbandonare per lungo tempo la moglie che aspetta un figlio e rinuncia. Ritorna a recitare nel 1978 nel film "I giorni del cielo" di Terrence Malick: all'inizio doveva essere suo il ruolo principale, quello che fu poi di Richard Gere. (Si accorse però, durante la lavorazione, che la parte del fattore era più consona alla sua personalità). Continua a fare l'attore nei film "Resurrection" di Daniel Petrie e "Raggedy man" di Jack Fish con Sissy Spacek (inediti in Italia). Quindi interpreta ruoli sempre più importanti, in cui dimostra ottime capacità recitative: "Frances" di Graeme Clifford accanto a Jessica Lange, "Uomini veri" di Philip Kaufman, "Country" di Richard Pearce (inedito in Italia) sempre con Jessica Lange. E intanto attua la stesura di quel magnifico soggetto che nelle mani di Wim Wenders è poi diventato il film "Paris, Texas".

Questa, a grandi linee, è la carriera artistica di Sam Shepard, un intellettuale che si sta addentrando sempre di più nel mondo del cinema, anche se lo vive con

riservatezza e distacco, rifiutando tutte quelle manifestazioni moderne che un personaggio del cinema è chiamato a sostenere. Nel suo modo di stare sul set, nei copioni da lui scritti si sente indubbiamente che Shepard subisce il fascino della cinepresa, la magia del cinema, ma si capisce anche, dalle sue rare interviste, come egli detesti il momento produttivo del cinema, la sua realizzazione, che avviene come in un gigantesco circo, con gli spostamenti in hotel, gli assistenti, gli attrezzisti, i costumisti, i tecnici che si rincorrono con i walkie-talkie. Rimane un solitario, un cow boy fuori posto, stupito di come tanti soggetti (banali e simili) riescano a diventare dei film. Crede che la vera piaga di Hollywood sia questa proliferazione della banalità, ed i suoi scritti, i suoi copioni si collocano all'opposto, così singolari, così eccezionali. Per questo Autori con la A maiuscola oggi lo cercano: dopo Antonioni e Wenders, è adesso la volta di Robert Altman, col quale sta lavorando a "Fool for love" (Pazzo d'amore), tratto da una sua commedia e dove peraltro la reiterazione e l'impegno che Shepard dedica al cinema, ci fa scommettere che, un giorno o l'altro, questo poliedrico personaggio passerà dietro la macchina da presa: il risultato non sarà certo un dozzinale ed insulso prodotto per un pubblico internazionale, ma un tipico film americano, perché Sam Shepard, nelle sue aspirazioni e nelle sue angosce, è totalmente e profondamente americano. Lo si capisce dai film tratti dai suoi scritti, anche se realizzati da europei; lo si legge nei suoi libri e lo conferma anch'egli chiaramente in questi suoi versi: "Io sono americano / Sono stato fabbricato americano / Nato, nutrito e cresciuto in America / Porto delle cicatrici americane nel mio cervello / Sanguigno di un sangue americano / E faccio sogni americani...".



Con "Controinformazione" se ne va anche un pezzo di storia culturale della città

## Vuoto d'autunno

di Stefano Tassinari



L'ultimo atto si è svolto nel tardo pomeriggio di sabato 23 novembre, all'insegna di un paradosso forse ispirato alla celebre frase "È morto il Re, viva il Re!". Un party, una festa conclusiva, ma anche l'inizio di un qualcosa di nuovo (per il momento ancor privo di contorni) perché, in fondo, le energie si alimentano anche a dispetto delle forze maggiori. Così, tra scaffali vuoti e tartine, in quello spazio sempre troppo angusto di via S. Stefano, è terminata l'esperienza decennale della libreria cooperativa "Centro di Controinformazione". Nel locale, quel giorno, uno scenario un po' insolito: al posto delle "novità", sul bancone centrale si disperdono i pochi volumi rimasti (venduti a metà prezzo) confusi tra bicchieri e rimembranze; tutt'intorno soci vecchi e nuovi, clienti segnati da anni di ostinata fedeltà, affezionati vari, reduci, e, naturalmente, i fondatori, quelli che (senza mai guadagnare una lira, anzi) hanno mandato avanti quotidianamente questo servizio, messo in piedi in un'epoca ben diversa in quanto a stimoli.

"Controinformazione" (un tempo il nome era proprio un programma) è nata per rispondere a bisogni la cui comprensione, per chi oggi abbia meno di trent'anni, probabilmente risulta difficile. Ragion per cui è del tutto inutile, in questo contesto, cercare di riassumerli, dato che una qualsiasi sintesi suonerebbe come risaputa per alcuni e troppo scarna per altri. Altrettanto superfluo sarebbe il tentativo di spiegare i motivi della chiusura, che non sono soltanto di ordine finanziario. Da queste colonne invece, vogliamo semplicemente ricordare un impegno culturale e politico espresso attraverso una struttura di cui, d'ora in poi, una parte seppur minoritaria di città sentirà la mancanza. Parlare di un avvenimento come questo comporta sempre dei rischi, in primo luogo quello di apparire nostalgici e retorici; ma ciò è inevitabile, specie quando il fatto di rivolgere un "saluto" ad un'esperienza conclusa significa estendere



quel gesto anche a un pezzo di se stessi. La libreria ha sempre avuto una funzione molto più ampia di quella sancita dal freddo linguaggio delle licenze commer-

ciali: è stato un luogo d'incontro, di scambio di opinioni non solo letterarie, di presa di contatto con fenomeni sociali e culturali analizzati da riviste altrove

irrintracciabili.

Ma è anche stato, in determinati momenti, un centro organizzativo capace di assumere posizioni chiare in merito a situazioni esterne a quelle editoriali (si pensi alla costituzione del "Comitato 7 aprile", all'impegno diretto nella battaglia referendaria contro le "leggi speciali", all'appoggio anche logistico fornito al movimento dei precari della scuola, fino alla promozione di circoli, come ad esempio il "Cult Movie Center", la cui attività è sempre stata caratterizzata da un certo rigore culturale).

In una città in cui viene considerato "scomodo" anche chi attacca foglietti sui muri, questa libreria ha avuto spesso una vita travagliata: rivangando alla rinfusa nel passato, riemergono vicende di permessi negati senza motivi plausibili, di perquisizioni tanto pretestuose quanto ridicole, di demonizzazioni studiate a tavolino.

"Controinformazione" però ha resistito a tutti i possibili "agguati d'apparato", e negli anni più recenti era anche riuscita a fornire di sé un'immagine più "duttile", pur mantenendo la propria fisionomia originaria. Evidentemente, l'aver affrontato le contrarietà con una punta d'orgoglio (o con un razionale adeguamento alle nuove richieste) si è dimostrato insufficiente a contenere le tendenze negative, ed è chiaro come la stessa estinzione dei movimenti (e la conseguente caduta d'interesse per certe tematiche) abbia contribuito a ridurre lo spazio di sopravvivenza di una libreria che, nel bene e nel male, ha sempre trovato la propria ragion d'essere nella curiosità intellettuale e nella volontà di appropriarsi degli strumenti conoscitivi espresse da una generazione incapace, purtroppo, di trasmettere ad altri i propri valori. Un ciclo si è chiuso quindi, e forse la scomparsa di "Controinformazione" ne è solo un'ulteriore conferma. Difficile rassegnarsi, per l'uno e per l'altro risultato: il problema infatti, d'ora in poi, non sarà soltanto quello di cambiare libreria.

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

# CONTINENTAL

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792